



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

## SCENA II.

LA CONTESSA, GIULIA, AN-  
DREINA e CRICCHETTO.

LA CONTESSA.

AH! Signora, voi siete quì sola? che pietà!  
mà mi par che li miei servi m'habbino detto,  
ch' il Visconte era quì.

GIULIA.

E' vero ch' era venuto quà; mà per obligarlo à par-  
tir subito, bastò per lui di saper che non eravate in  
casa.

LA CONTESSA.

Come! v' hà visto?

GIULIA.

Si, Signora.

LA CONTESSA.

E non v' hà parlato?

GIULIA.

Non, Signora; volendo con un tal atto dar à co-  
noscer ch' è tutto vostro.

LA CONTESSA.

Lo voglio però gridare d' un tal fallo: e ben che sei  
habbia dell' amor per me, amo con tutto ciò che  
quelli che m' amano, satisfaccino al loro debito col  
nostro sesso; nè sono dell' humor di quelle Donne  
ingiuste, che godono dell' inciviltà che li loro  
Amanti fanno alle altre Belle.

GIULIA.

Non bisogna, Signora, che restiate meravigliata  
del suo procedere. L' amor che voi gl' ispirate,  
riluce in tutte le di lui attioni; e non hà occhi per  
altra che per voi.

LA

LA CONTESSA.

Credo d'esser in stato di poter far nascer una passione assai violente: e per ciò son assai bella, giovine, e nobile, gratie al Cielo: mà questo non però impedisce, che per ciò ch'inspiro, non si poss'esser honesto, & haver della piacevolezza per le altre. Che fate là, Lache? non v'è fors'un' anticamera per tenervi, e venir quando sarete chiamati? Cosa strana, veramente, che per le Provincie non si possi haver un Lachè, che sappia far il suo dovere! A chi parlo io? uscite di quì furbetto. Cameriera, venite quà.

ANDREINA.

Cosa comanda, Signora.

LA CONTESSA.

Levatemi le scuffie. Piano, rozza: credete forse che la mia testa sia di pietra?

ANDREINA.

Faccio, Signora, tanto piano quanto posso.

LA CONTESSA.

Si; mà tutt' il vostro piano, e assai rozzo per una persona di qualità, delicata com'io sono. Pigliate questo manicotto. Non lasciate strascinar queste cose di quà e di là, mà portatele in Guardaroba. E bene! ov'andate, ov'andate? cosa volete fare, scimunita?

ANDREINA.

Voglio, Signora, portar queste cose in Guardaroba, come m'havete comandato.

LA CONTESSA.

Ah! cielo, ch'impertinente. Vi prego di scusarmi, Signora. V'hò detto di portarle ove sono li miei vestiti.

AN-

ANDREINA.

Come, Signora; un Armario, alla corte, si chiama Guardarobba?

LA CONTESSA.

Si, balorda: così si chiama il luogo ove si mettono gl' abiti.

ANDREINA.

Me n' arricorderò, Signora; com' ancora del vostro granaro, che bisogna chiamar guardambili.

LA CONTESSA.

Qual pena s' hà ad instruir simili animali!

GIULIA.

Sono felici, Signora, d' esser sotto la vostra direzione e disciplina.

LA CONTESSA.

E' una figlia della mia Balia, c' hò intradotta al servizio della mia camera, è ancora principiante.

GIULIA.

Questo stà bene, è un segno di generosità, Signora, quando cerchiamo di farsi così delle Creature.

LA CONTESSA.

Presto, date sedie. Lachè, Lachè, Lachè. Veramente è una grandissima miseria, di non poter haver un Lachè, per apportar sedie. Serve, Cameriere, Lachè, Lachè, Serve, qualcheduno. Credo che siano morti tutti; e che saremo forzate a pigliarne da noi stesse.

ANDREINA.

Cosa desidera, Signora?

LA CONTESSA.

Con voi altri bisogna gridar e sgargorzzarsi sempre.

AN.

COMEDIA.

527

ANDREINA.

Serravo il vostro pelliccino e scuffie nel vostro Ar-  
ma... dico, in Guardarobba.

LA CONTESSA.

Chiamate il Lachè.

ANDREINA.

Olà, Cricchetto.

LA CONTESSA.

Lasciate questo vostro Cricchetto, e chiamate,  
Lachè.

ANDREINA.

Lachè dunque, e non Cricchetto, venite à parlar  
alla Signora. Credo che sia sordo, Cricchet...  
Lache, Lachè.

CRICCHETTO.

Cosa v'è?

LA CONTESSA.

Ov'eravate, furbaccivolo?

CRICCHETTO.

Nella strada, Signora.

LA CONTESSA.

E perche state nella strada?

CRICCHETTO.

M'havete comandato d'andar là fuori.

LA CONTESSA.

Voi siete un impertinente; e dovete sapere,  
che là fuori, in termini di persone di qualità,  
significa l'anticamera. Andreina, habbiate cura  
di far dar à questo furfantello quattro staffilate  
dal mio Cavallerizzo; per ch'è un' incorrigi-  
bile.

ANDREINA.

Cosa significa, Signora, Cavallerizzo? è forse il  
nostro Carlo, quello che voi nominate così?

LA

LA CONTESSA.

Tacete, pazza : non potete aprir la bocca senza dir qual ch'impertinanza. Dateci sedie, & accendete le candele di cera, mettendole nelli candelieri d'argento : è già oscuro. Perché mi riguardate così spaventata?

ANDREINA.

Signora...

LA CONTESSA.

E ben, Signora. Cosa v'è?

ANDREINA.

Che...

LA CONTESSA.

Che cosa?

ANDREINA.

Che non hò candele di cera.

LA CONTESSA.

Come! non n'havete?

ANDREINA.

Non, Signora; mà ben sì di sevo.

LA CONTESSA.

Sciocca. Ov'è la cera che feci comprar li giorni passati?

ANDREINA.

Dal tempo che son appresso di voi, non n'hò visto.

LA CONTESSA.

Fuggite via, insolente; vi rimanderò à casa vostra. Portatemi un bicchiere d'acqua. Signora, *facendo varie ceremonie per assentarsi.*

GIULIA.

Signora.

LA

COMEDIA.

529

LA CONTESSA.

Ah! Signora.

GIULIA.

Ah! Signora.

LA CONTESSA.

Oh, Cieli! Signora.

GIULIA.

Oh, Cieli! Signora.

LA CONTESSA.

Oh, Signora.

GIULIA.

Oh, Signora.

LA CONTESSA.

Eh, Signora.

GIULIA.

Eh, Signora.

LA CONTESSA.

Via, Signora.

GIULIA.

Via, Signora.

LA CONTESSA.

Son' in casa mia, Signora. Mi pigliate forse per una Provinciale, Signora?

GIULIA.

Il Ciel me ne guardi, Signora.

LA CONTESSA.

Via, impertinente, bevo con una sotto coppa. Vi dico che m'andiate à pigliar una sotto coppa per bere.

ANDREINA.

Cricchetto, cos'è una sotto coppa?

CRICCHETTO.

Una sotto coppa?

TOM. IV.

Z

AN-

ANDREINA.

Sì.

CRICCHETTO.

Non sò.

LA CONTESSA.

Cosa barbottate?

ANDREINA.

Signora, non sappiamo ciò che significhi sottocoppa.

LA CONTESSA.

Imparate, ch'è un trinciuolo, sul qual si mette il bicchiere. Viva Parigi per esser ben serviti: vi siete intesi ad un minimo cenno. E bene, v'hò io detto così, bufalona? Bisogna metterlo sotto, e non sopra.

ANDREINA,  
*rompendo il bicchiere.*

E' cosa facile.

LA CONTESSA.

Vedete questa sfordita? In verità me lo pagherete.

ANDREINA.

Signora sì, lo pagherò.

LA CONTESSA.

Che rozza, stupida...

ANDREINA,  
*andandosene.*

Signora, se lo pago, non voglio esser gridata.

LA CONTESSA.

Toglietemi davanti. In verità, Signora, le picciole Città sono miserie; non vi si sa vivere; ed hò fatte due ò tre visite, nelle quali m'hanno fatto quasi arrabbiare, per il poco rispetto che portano alla mia qualità.

GIU

GIULIA.

Ov' haverebbero imparato à vivere? non sono state à Parigi.

LA CONTESSA.

L'imparerebbero s' ascoltafsero le persone; mà il mal che vi trovo, è, che ne vogliono saper tanto quant' io, che sono stata duoi mesi à Parigi, e c' hò vista la Corte.

GIULIA.

Che pazze!

LA CONTESSA.

Sono insopportabili colle loro impertinenti uguaglià, colle quali trattano colle persone. Perche, finalmente, bisogna che frà le cose vi sia una certa subordinatione: e ciò che non posso comprender, è, ch' un Nobile di Città di due giorni, ò di due cent' anni, non haverà la vergogna di dir, ch' è tanto nobile quant' era il mio Signor Marito, che dimorava in Campagna, c' haveva mute di cani correnti, e che si serviva del titolo di Conte in tutti li Contratti che faceva.

GIULIA.

Si sà per certo viver meglio à Parigi in quei famosi Alberghi di Mouhi, di Lione, d' Holanda &c. Che grati soggiorni che son quelli!

LA CONTESSA.

E' verissimo, che v' è grandissima differenza. Vi si vedeno arrivar belle e galanti persone, che non fanno difficoltà à darvi la man destra, à tener il cappello sott' il braccio, ed à lasciarvi seder à vostra fantasia. E quando si desidera di veder qual che cosa, ò d' andar al gran Ballo di Psiche, ci vediamo servite esattamente di punta e di coltello.

Z 2

Giu-

GIULIA.

Credo, Signora, che nel tempo che siere stata à Parigi, habbiate fatte molte prese di qualità.

LA CONTESSA.

Vi potete ben imaginare, Signora, che tutto ciò che si chiama, il galante della Corte, non mancava di venir da me per divertirmi; e conservo in un cofanetto tutti li loro biglietti, che ponno far veder le propositioni e' hò rifiutate. Non è necessario dirvi li loro nomi: già si sa ciò che significa quello nome, Galante ò Bello della Corte.

GIULIA.

Mi meraviglio, Signora, che da tutti questi grandi nomi ch'io indovino, habbiate potuto abbasarvi ad un Signor Tibodieri, il Conseglieri, & ad un Harpino. La caduta è grande, velo confesso. Perché, quant' al vostro Signore Visconte, benchè Visconte di Provincia, è seimpr' un Visconte, e può far un viaggio à Parigi, se non ve n' hà fin qui fatto alcuno; mà un Consiglieri, & un Ricevitore, sono Amanti un poco troppo magri, per una grande Contessa come voi siete.

LA CONTESSA.

Queste, sono Persone, delie quali ci serviamo nelle Provincie per li bisogni che se ne può avere: servono almeno à riempir il vacuo della galanteria, à far crescer il numero degl' adoratori; & è buono, Signora, di non lasciar un solo amante in possessione de' propri beni, à fin che vedendosi senza Rivali, il suo amore non s' addormenti sopra una troppo grande confidenza.

GIULIA.

Vi confesso, Signora, che dalli vostri discorsi si può

può tirar gran profitto. La vostra conversatione  
è una vera Scuola, & ogni giorno v' acquisto qual  
che cosa profittevole.

SCENA III.  
CRICCHETTO, LA CONTESSA,  
GIULIA, ANDREA e  
GIANNI.

CRICCHETTO.

Ecco Gianni del Signor Coseglieri che vi do-  
manda, Signora.

LA CONTESSA.

E ben, furbaccivolo, ecco una delle vostre asine-  
rie. Un Lachè un poco incivilito, haverebbe prima  
parlato all' orecchio della Padrona, così. Signora, è  
la fuori un Lachè d' un Signor tale, che desidera di  
dirvi una parola: à cui la Padrona haverebbe ris-  
posto, fatelo entrare.

CRICCHETTO.

Gianni, entrate.

LA CONTESSA.

Ecco la seconda sciocchezza. Cosa v' è Lachè?  
Cosa porti?

GIANNI.

Il Signor Consiglieri, Signora, v' augura il buon  
giorno; & avanti di venire, v' invia delle pera del  
suo giardino con questo biglietto.

LA CONTESSA.

Sono pera buon christiane, e sono bellissime. An-  
dreina, fattele portar alla dispensa. Tieni, Garzone,  
v' à bere una volta.

Z 3

GIAN-